S. LVCIO MARTIRE.

VITA
DI S. LUCIO
MARTIRE

Protettore di Salſamentarii, Poſtari, Graſſinari, e Lattaroli,

Compillata da un P. Agoſtiniano Scalzo,

E dedicata dall' Abbate Mauro Luca, e dall' Univerſità de Salſamentarii di Milano

Al merito Impareggiabile dell' Illuſtriſs., ed Eccellentiſs. Sig. il Sig. Conte

FRANCESCO SCHIAFFINATI,

Regio Feudetario di Bucinago, Ronchello &c. Vicario di Proviſione di Milano nell' anno corrente 1722.

IN MILANO,

Per Paolo Antonio Montano, in Strada Nuova.

In esecuzione dell' Apostolico Decreto della Santa, & Universale Inquisizione uscito nell' anno di nostra Salute 1625, e confermato nell' anno 1634. conforme la di lui dichiarazione fatta nell' anno 1631. dal Santissimo Pontefice di Felice Memoria Vrbano Ottauo; Protesta, e pretende l'Auttore, che non si presti altra Fede à quanto hà scritto nella presente Istoria, che quella, che è fondata sopra l'auttorità umana, sottomettendo se stesso, e la presente opera all'infallibile giudizio dell' Apostolica Fede, a cui si professa ubbidientissimo Suddito &c.

Die 4. Iulii 1722.

Potest Imprimi cum suprascripta declaratione Decreti.

Fr. Ludouicus Maria Besozzi S. T. Magist. Ord. Præd. Lib. Cens.

Die 6. Iulis 1722. Imprimatur Fr. Angelus Maria Battiani S. T. Mag. ac S. Officii Mediolani Vic. Gen.

Dominicus Crispus Par. SS. Vict., & 40. Martyrum pro Eminentiss. DD. Cardinali ODESCALCO Archiep.

F. Cæsatus pro Excell. Senatu.

ILL.MO ed'ECC.MO SIG.RE

ALla vita del Santo, di cui nell' opera presente si descrivono i meriti, e si rapportano le glorie, una cosa mancava per compimento totale delle sue grandezze, cioè nobiltà di Natali, e chiarezza di Sangue. Non che sia mancante la Santità, quando à lei manca questo dono di natura, nò, che nella vita de Santi sol si considera quella nobiltà, che si acquis-

ta colle virtù, e quell'agrandezza, che si procura col merito; Mà perche questo titolo quallor si ritrovi in un Santo, suol essere un bel lustro della Santità, e non ostante, che dono di natura suol servire d'un bel risalto alle operazioni della grazia. Questo splendore, che la natura non diede al nostro Santo, coll'averlo voluto accolto nel nascimento entro Culla plebea, permetta V. E., che noi li procuriamo, coll'inscrivere in fronte alla di Lui vita il suo Gloriosissimo nome. Trasse questo da sì antica, e nobile vena l'origine,

gine, conduſſe per Campioni sì rinomati la diſcendenza, diffuſe sè ſteſſo in tanti Eroi, chi glorie delle Porpore, e ſplendore delle Mitre, chi Padri della Patria, e onor delle Toghe, alcuni nel più bell' ordine Equeſtre, e queſti diſtinti con grado ad' ingrandimento delle Fede, altri nelle Guerre più azardoſe Campioni più forti à vantaggio del Prencipe, ſi fà vedere alla fine doppo glorioſamente traſcorſa per più ſecoli la ſerie nobiliſsima de ſuoi antenati, in V. E. così ricco di meriti, e carico di virtù sì nel politico, che

nell' economico, e nel morale, che la di lui inſcrizione ben può apportare à S. Lucio tutto quel luſtro di nobiltà, di cui privollo l'avarizia della natura, e che ſolo puoteua in lui deſiderarſi per compimento totale della di lui Santità. Si ſofra adunque dall' Vmil.mo genio di V. E. la gloria di eſſere compimento delle glorie dei Santi, e nello ſteſſo tempo ci dia l'onore di profondamente inchinarla, et il vanto di umil.te ſottoſcriverci

Di V. E.

Vmil. Deu., ed Oblig. Serv.
L'Abbate Mauro Luca, e l'Uniuerſità,
de Salſamentarij di Milano.

PREFAZIONE

ALL A VITA

DI S. LUCIO

CAP. I.

Uel Dio, che à dispensare alle creature i tesori di sua grazia, non viene mosso dà acettazione di persone, mà sol tanto dalla munificenza del suo essere si fà vedere bene spesso profonderli con minore risparmio in Anime trattate dalla natura con maggior avarizia. Sia ò per dinotare à chiascheduno de mortali la propen-

ſione del Divin ſuo genio manifeſtataci dall' Apoſtolo di volere tutti alla gloria (1) *Omnes homines vult ſalvos fieri*; ò per animare ciaſcun degli vomini, à non perderſi d'animo nel camino della Santità, benche con loro oſſervino ſtata ſcarſa di doni la fortuna; ò per far ſpiccare maggiore la forza Onnipotente del ſuo braccio, in ſervirſi d'inſtromenti di più fiacca attività per impreſe di più eroico riuſcimento (2) *Infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia*: vole, che ſi come il Sole tramanda i ſuoi raggi, ad'illuminare le Città più Illuſtri, e le Terre più incivili, i Palaggi più ſontuoſi, e le Capanne più dimeſſe, i Mettalli più pre-

(1) *Ad Timoth* 2.

(2) *Ad Corinth.* 1.

preziosi, ed' i lettami più sordidi ; così la sua grazia sia dispensiera liberale di doni, e ne tramandi gli influssi non tanto in chi preceduto da una longa serie di Nobili Antenati nasce entro culle dorate, quanto in cui partó d'ignobile vena viene accolto, nel nascere, entro miseri Cenci. non solo in chi vive nell'ozio di una santa solitudine, mà anche in chi è obligato alla professione di faticosi lavori. non meno in chi è forzato, à soffrire gli incommodi più gravosi d'una calamitosa povertà, quanto in chi è destinato, à godere gli aggi maggiori d'una doviziosa opulenza. Questi dissegni di sua providenza, che prauicò Dio, e con Davide pastore d'armenti, e con Isidoro lavoratore di

campagne, e con Omobono giornaliere in una Bottega, e con tanti altri nati, ò in vili capanne, ò in povere case, allevati ò frà li stenti d'vna cenciosa povertà, ò trà gli incommodi d'una bassa fortuna, vissuti ò cogli aratri alla mano, ò nell' impiego de più stentati esercizij, si compiacque, di pratticare anche coll' impareggiabile suo servo, compendio delle più belle virtù, Eroe della più corraggiosa fortezza, esemplare della Cristiana perfezione S. Lucio Martire; dandoci in lui un Santo, in cui non tanto ammirassimo un trionfo della Divina sua grazia, mà anche avessimo e vn bel esemplarè per nostra immitazione, e una viva idea della nostra Santità.

Nasci-

Nascimento.

D I S. L V C I O.

CAP. II.

DEntro i confini del nostro stato di Milano, nel terminare del Lago, che prende il nome da essa, viene situata la Città di Como, (3) della di cui fondazione, quanto è incerta l'origine, è altretanto evidente la nobiltà. Concorrono, à nobilitarla al pari d'ogn' altra, oltre l'antichità, due titoli egualmente grandi, uno nel politico, l'altro, nel morale. Il primo si è, che essendo ella, e dal furore di potenze nemiche, e dall'

(3) *Vgh. l. Ital. Sac. Tom. 5. Comen. Episc.*

invasione d'armi straniere più volte molestata, od'anche distrutta, dalle sue rovine sia sempre più gloriosa risorta, e tutt'ora se ne stia gloriosamente in piedi. L'altro, che essendo ella confinante cò Fautori più giurati dell'eresia si sia sempre intrepidamente mantenuta suddita costante della Fede di Pietro, e figlia ubbidiente al Vangelo di Cristo. e non dentro come vole il Ferrario, (4) almeno in vicinanza, come con più raggione scrive il Bosca (5) a confini della di lei Diocesi nel villaggio, che prende il nome dalla Valle Gavargna è nato il nostro Santo, (6) è quivi Santificato dalla machia del pri-

(4) *Catalog. SS. Ital. l.* 12. *Iul.*
(5) *Martyrolog. Mediol.* 12. *Iul.*
(6) *Philip. Ferrar. ibidem.*

primo peccato coll'acque del Santo Battesimo hà ricevuto il nome di *Lucio*, evidente pronostico di que'Chiarori di Santità, co'quali risplendere doveva nel Mondo tutto. Questo nome per cagione forse del longo passare d'età, in età, di bocca, in bocca, venne notabilmente alterato; onde in vece di *Lucio*, viene dà alcuni chiamato *Vguzo*, da altri *Vguzone*, e da molti ancora *Luguzone*. (7) De di lui parenti, oltre l'essere poveri di sostanze, non vi è altra cognizione fuori di quella, che può, al dir di Tertulliano 8) argomentarsi dalla qualità del Figliolo: *ergo facies erit Filÿ Pater*. Se Lucio adunque fù d'una Santità così grande, di costu-

(7) *Pet. Pau. Bosca ibidem.*
(8) *Aduer. Prax. cap.* 14.

costumi così illibati, d'una carità sì accesa, come nel progresso dell' Istoria ci farà in lui vedere la grazia, potiamo ben dire, che quella Providenza, che à Giovanni diede per parenti Zacharia, ed Elisabetta, ad Isacco Abramo, Anna à Samuele, abbia anche dato à Lucio parenti d'indole innocente, di costumi esemplari, di maniere le più proprie, per indrizzare coll' educazione, ed'instradare cogli insegnamenti il loro figlio al sommo di quella Santità, à cui destinato lo aveano i Divini decreti.

Fanciulezza.

DI S. LVCIO.

CAP. III.

AVanti impegnarmi nel racconto delle azioni Eroiche di S.Lucio,dourei premettere due invettive, una alla voracità del tempo, che non contento d'atterrare con la sua falce indiscreta le torri più eminenti, le fabriche più grandiose, le meraviglie più strane, e della natura, e dell' arte,s'avanza anche con sacrilega insolenza alle oppressioni della Santità, consumando la memoria,e seppellendo nell' obblivione le di lei gesta grandiose, ed'imprese sublimi; l'altra all' incuria delle penne Istori-

Istoriche, che trattandosi di Santità bene spesso, ò ne trascurano totalmente le azioni, ò nè raportano così scarso il racconto, che ne pur basta, ad appagare la curiosità, e poco giova, ad eccitare ne posteri la divozione. Contro l'uno, e gli altri dourei prendermela al presente, e rimproverar loro la trascuraggine, ch'ebbero, nel tramandare à posteri le azioni gloriose di Lucio. Mà per non fare una longa digressione in una brieve Istoria trascuro tali inuettive, e mi avanzo, à discorrere di Lucio con congetture, già che di sue azioni non si anno evidenze, e mi faccio à scrivere di lui non solamente ciò, che si scrisse, mà anche ciò, che si poteva scrivere da altri. Perche la Providenza destinava

nava il ſuo Lucio ad Eroiche impreſe, non è fuori del probabile, non abbia in lui permeſſe quelle puerili inezie, che ſogliono eſſere d'inciampo alla prima età; e ſe altro non ottengono, anno almeno, e la gloria, di eſſere le prime, ad impoſſeſſarſi del Cuore umano, e la ſperanza, di divertirlo, col creſcere degli anni dalle azioni più ſerie, e dalle occupazioni più grandi. Nulla adonque curandoſi Lucio di tali fanciuleſchi divertimenti laſciò libero il campo, e all'acuratezza de parenti, di indurlo coll'ottima educazione, e alla ſollecitudine della grazia, di inviarlo con antecipati inſtinti all'aquiſto di quella Criſtiana perfezione, à cui ſul creſcere degli anni con tanta felicità

dovea

doveva giongere. Quindi tutte le ſue applicazioni, tutti li ſuoi diuertimenti li poſe in balbettare diuote Orazioni, e in apprendere li primi rudimenti di quella Cattolica Fede, che dovea poſcia autenticare col Sangue, e teſtificare col Martirio. In tal modo potiamo ſupporre abbia regolata la fanciulezza di Lucio quella Prouidenza, che più di S. Giouanni Criſoſtomo (9) ſapeua la neceſſità, di auiare fin dal principio degli anni al bene quello, à cui ſi idea (come ella lo ideaua à Lucio) nel progreſſo dell'età ottimo riuſcimento: *Vis filium tuum eſſe morigerum? Ab initio eum educa.*

Ad-

(9) *In Epiſt. ad Ephes. 7.*

Adolescenza

DI S. LVCIO.

CAP. IV.

QVando la grazia disegna, d'impossessarsi senza fatica, e con ogni facilità di un Cuore, adopra con noi l'avertimento, che il morale dà a chi brama, di stabilirsi padrone di una Piazza. Tutta la tua sollecitudine, dice elli, fà che sia in non permettere, che il nemico ti preuenga cogli assalti, e si introduca nella Fortezza con l'armi; perche, la doue pvoco bastarebbe, a tenerlo di fuori, quando non fosse ancor introdotto, per l'opposto, quando introdotto elli sia, sè non con gran violenza,

ſenza, e con tutto lo sforzo della brauura non può, eſſerne diſcacciato: (10) *In primis finibus hoſtis arcendus eſt, nam cum intrauit, & portis sè intulit, modum à captiuis non accipit*. Queſto ſteſſo prattica, diſſi, con noi la grazia, quando ſenza gran ſtrepito, e fatica vole impoſſeſſarſi d'un cuore; Nè prende con avedutezza il poſſeſſo prima, che il peccato in eſſo ſi introduca, e riempiendolo con sè ſteſſa, e cò ſuoi doni, previene gli attentati, con cui potrebbe, farſi forte in quello la colpa. Queſto, che fà con altri, è veriſimile, abbia ella fatto con quel Lucio, nel di cui cuore non ebbe, à durare fatica, per godere negli anni più avanzati il poſſeſſo. Nel primo balenare adonque, che
oſſervò

(10.) *Senec. l. 1. de Ira cap. 8.*

osseruò in lui la raggione,con tutto l'accompagnamento delle virtù si ristabili' in lui quella grazia, che fin dal Battesimo avea in lui fatta la prima entrata, e facendo ostacolo agli attentati più possenti della colpa, che sogliono investire un'età si scabrosa, tutti gli hà risospinti, si che non impedissero l'esecuzione dè suoi sourani dissegni. Per questo adonque, come anche per secondare il destino della Divina providenza, che vole, che i giorni dell'adolescenza siano modello degli anni auanzati: (11) *Adolescens iuxtà viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea*; e che i Dauidi destinati negli anni più maturi, ad'atterrare Giganti, ad' inuestire eserciti, à soggiogare

re

(11) *Prouerb. cap. 22.*

se nemici, occupino gli anni più teneri in abbattere mostri, uccidere Orsi, sbranare Leoni, non hò dubbio, à credere, che Lucio abbia posto tutto se stesso in fare, che l'esercizio continuato di Orazioni, le visite replicate di Chiesa, la freguenza assidua de Sacramenti, i discorsi famigliari di Dio l'invocazione feruorosa di Maria Vergine, e de Santi, la prattica d'ogni virtvosa operazione fossero le occupazioni più premurose dè svoi giorni, già che questa era la carriera, che doueua battere nel rimanente dè svoi anni, e che aquistare li dovea in Cielo la seggia di Beato, e in Terra la venerazione di Santo.

E posto in Casa d'un Caciere in qualità di Famiglio.

CAP. V.

COL crescere delle virtù, crebbero in Lucio ancor gli anni à segno, che i di lui parenti sì, per renderlo ammaestrato in un' arte, che li fosse sostenimento del vivere, sì per sgravare la loro mottivata povertà dalle spese, di mantenerlo, procurarono, ed'ottennero di metterlo Famiglio in Casa di un Caciere, ò sia lavoratore di Formaggio. (12) Questi furono i mottivi, che mossero à questo fatto i Ge-

(12) *Philip. Ferrar. Catalog. SS. Ital., & Catalog. SS. qui non sunt in Martyrol. 12. Iul.*

Genitori ; mà non furono sì bassi quelli della Providenza, mà bensì acciò per sua gloria, e nostra confusione dasse, à divedere, che anche con esercizij più vili, anche con impieghi più abietti, anche con ufficij più faticosi può la forza di sua grazia, e la cooperazione di nostra umanità unire le meraviglie d'una Santità più sublime ; ne allegare potesse alcuno per scusa, di non essere Santo, ò l'essere nato in povertà, ò l'essere vissuto frà stenti. Una sogezione adonque servile nè più laboriosi esercizij fù il maggiore Teatro della Santità, e perfezione di Lucio, ne deve farci stupore dà che si sà, che fù il più longo Teatro della Santità, e perfezione di Cristo : *erat subditus illis*. (13) Dobbiamo quindi dire,,

(13) *Luc. cap.* 2.

dire, s'impiegaſſe in eſſa il Santo con tal fervore di Criſtiana pietà, che nulla traſcuraſſe di quanto l'ufficio ſuo eſigeva; già che la Santità d'un impiego talmente conſiſte in quelle azioni, che vanno à quello aneſſe, che l'occuparſi in altre à coſto della traſcuraggine di queſte, ſarebbe un inganno di Santità, ed'una chimera di perfezione. Ammaeſtrato adonque e rinvigorito da quella grazia, che nello ſtato di Famiglio lo voleva Santo, tutto ſi occupava ne vantaggi, che alla ſua induſtria appoggiati avea il Padrone; preveniva i di lui cenni, e ne eſeguiva pria, che foſſero intimati i comandi, antivedeva gli affari, e ne ſollecitava con anſioſa premura l'adempimento, è ſe à lui mancavano

ò in qualche giorno, ò in qualche ora gli impieghi, non li cercava come con troppo discapito della loro conscienza sogliono fare gli Artisti meno Cristiani, nell'intemperanza delle bettole, nella dissolutezza delle conversazioni, nella profanità degli Amori, ne ridotti delle piazze, ne pericoli del givoco; mà li procurava, ò nelle visite di Chiesa, ò nelle meditazioni delle Divine grandezze, ò nei pensieri di eterne verità, ò nella recitazione di fervorose preghiere, ò in altre azioni di Cristiana pietà; proccaciandosi in tal modo l'encomio: (14) *Serve bone, & fidelis*: con cui dovevano un giorno gli Angioli invitare la di lui anima agli eterni tabernacoli della Gloria.

(14) *Matth. cap.* 25.

S. LVCIO viene dal ſuo Padrone impiegato à fare e vendere Cacio, e à cuſtodire le Mandre.

CAP. VI.

SI come l'eſercizio del Padrone di Lucio era di coagulare il latte, e di fare, e vendere Cacio, tenendo una Mandra copioſa à tale effetto; quindi è che conoſciuta la diſinvoltura infaticabile del Famiglio, à lui apoggiò gran parte del lavoro, e la cuſtodia del numeroſo armento. (15) L'un, e l'altro impiego abbracciò di bvona voglia l'ubbidiente Garzone; e come che

 nella

(15) *Ferrar. Ibid., & Carol. a Baſil. Petri, Fragment. Hiſtor. Mediol.*

nella perfezione di loro conosceva starvi tutta la perfezione dello stato, in cui posto lo aveva la Providenza; Quindi è, che si come questa un eguale omnipotenza impiega nella creazione d'un verme, che nella produzione de Cieli, così elli un eguale sollecitudine adoperava ne suoi più bassi lavori, e più abiette occupazioni, che impiegata aurebbe un altro, in spargere dogmi di Vangelo, ed'operare Eroiche imprese. Non perdonava quindi à stenti, non risparmiava sudori, non lo ritenevano tedij dal mettere mano à quanto esigeva in casa il suo lauoro. Riceveva con ogni affabilità, e trattava cō ogni amorevolezza i compratori, e lontano dal soppiantarli con frodi, tutti gli edificava con la

cor-

cortesia del tratto, e comprava di tutti l'affetto nel tempo stesso, in cui vendeva loro i latticinij. Non temeva le infuocate canicole, i tempi piovosi, l'intemperie delle staggioni, pazientava il salire sù Monti, il calare nelle Valli, il vivere ne boschi, e nulla di ciò lo ritraeva dalla guardia commessagli degli armenti. Come se fosse amaestrato dal latte, che pieghevole in ogni forma riceveva ogni impressione, che à lui dava la sua mano, imparava, à piegare se stesso, ed arendersi ad ogni motto, che in lui facesse la grazia. Come se fosse instrutto dalle pecore, che seguivano fedeli ogni orma del suo piede, imparava, à seguitare gli instinti del Divino Pastore, che in questi esercizij lo chia-

mava alla Santità. Faceva in ſomma tutto ciò con tal eſattezza e perfezione, che in breve anche per una ſtrada così abietta puotè giongere ad'un termine il più glorioſo, come già già ſi avicina, à farcelo vedere felicemente arrivato la grazia.

Carità di S. LVCIO.

CAP. VII.

LA regola infallibile, che miſura la Santità di vn' Anima è quello, dice Bernardo, che ſi prende dalla Carità: (16) *Quantitas cuiuſcunque Animæ æſtimatur de menſura Charitatis, quam habet; vt verbi gratia, quæ multum habet Charitatis, magna ſit; quæ parum, parua; quæ*

(16) *Serm.* 27. *in Cantic.*

quæ vero nihil, nihil; crescendo sempre, sogionge Agostino, la perfezione d'un Cuore con quel passo medesimo, col quale in lui si accende una si bella virtù: *Charitas inchoata, inchoata iustitia est; Charitas provecta, provecta iustitia est, Charitas perfecta, perfecta iustitia est*. (17) Per vedere adonque à quanto eminente Santità sia gionto S. Lucio anche trà gli impieghi d'esercizij sì bassi facciasi un diligente scrutinio della di lui Carità. Questa tiene l'Anima, in cui avampa à due occupazioni intenta, una con cui conosce per termine de suoi amori Iddio, l'altra con cui riguarda per oggetto dè suoi affetti il prossimo. Di considerare la prima, non mi azardo alle prove, mà nè trascuro

 l'im-

(17) *De Nat., Grat. cap. vltim.*

l'impegno, sì, perche essendo nel maggior suo essere interna, quasi del tutto si nasconde à nostri sensi; sì, perche componendo con la seconda una sola virtù, puotremo bastantemente inferire quella dal conoscimento, che auremo di questa. Era adonque la carità verso il prossimo così accesa nel nostro Santo, che à lui non si accostava un mendico, che non fosse à misura del suo puotere sovenuto, ed'ogni volta, che udiva di altri le indigenze venivano à forza di sue limosine, ò del tutto distrutte, ò almeno in gran parte scemate (18) Vn altro di sua condizione aurebbe cogli avanzi del suo vivere procurato, di avantaggiare il suo stato, e si sarebbe industriato, di correg-

gere

(18) *Carol. à Basil. Pet. Ibidem.*

gere la grande povertà, che ereditato avea dalla natura col guadagno, che tutto dì si andava procacciando con l'arte. Mà elli regolato dà tutt'altra economia depositava ò negli erarij della Chiesa, ò in mano dell'altrui mendicità non solamente gli avanzi superflui al suo commodo vivere mà obligava altresì il suo vivere a tutto il risparmio, affine di sovvenire gli altrui bisogni con tutta abondanza. A'tale effetto non si curava di vestire, che poveri cenci, negava con prolongati digiuni alla sua bocca gli alimenti, ed'usava con sè stesso un' avarizia, che se fosse stata per altro mottivo, sarebbe la più sordida, quando per altro, essendo destinata, à soccorrere le miserie de poveri, era senza dubbio

la più Santa. Nè si tratteneva la di lui carità nel solo sovenire con limosine le altrui indigenze; Infermi li graziava di visite frequenti, afflitti li consolava con dolci parole, ignoranti, gli ammaestrava con saggi consiglij, studiava in fine tutte le maniere, per esalare in altri quel gran fuoco, che provava in sè stesso, mostrandosi con tante vampe, che tramandava ad' altrui profitto una fornace acesa d'amore, ed'un mongibello ardente di carità verso quel Dio, di cui sè nè poveri amava tanto l'imagine, argomentisi quanto amasse in esso lui il prototipo.

Altre virtù di S. LVCIO.

CAP. VIII.

PER esaminare l'altre belle virtù, che adornavano l'anima grande di S. Lucio, puoco vi vuole, orche abbiamo ponderata in lui una così accesa Carità. Questa è una virtù, che trahe seco l'accompagnamento di molte, per non dire la comittiva di tutte, non solo per quella connessione che al dir dell' Angelico (19) anno trà di loro le virtù, quando sono stato perfetto; mà anche perche Regina di tutte tutte le vuole al suo corteggio. Vi fosse in stato adonq; chi per esaltazione del Santo, e per nostro ammaestramento lo avesse osservato in que' bas-

(19) 1. 2 *q.* 65. *art.* 1.

esercizij, in cui s'occupava di giorno, quelle valli, e campagne, in cui guidava, e pasceva gli armenti. Ci puotrebbe senza dubbio avisare è una umiltà profondissima, cō cui a riflesso delle Divine grandezze si concentrava nella confusione della sua basezza, è una mortificazione austerissima, con cui à forza di rigide penitenze teneva in freno quella carne, che per istinto della colpa primiera era portata, à ribellarsi contro lo spirito, e una Eroica pazienza, con cui soffriva imperterrito non tanto i faticosi aggravij, che andavano annessi à suoi manuali esercizij, quanto gli avvenimenti contrarij, che à lui si presentavano dalle cotidiane vicende. Auressimo ad ammirare un'altissima contemplazione, in virtù

della

della quale dalle perfezioni create facendosi Scala, à conoscere le Divine grandezze, ne traheva e lumi, che gli illustravano la mente, e fiamme, che gli accendevano il cuore. Stupiressimo una singolare innocenza, che facendoli aborrire ogni neo di colpa faceva, che cominciasse, à vivere in sù la terra, come proseguire dovea per tutti i secoli in Cielo. Adoraressimo un volere in tutto uniforme al Divin' beneplacito, per cui nulla alterandosi degli accidenti, che alla giornata lo molestavano, tutti diceva dispositioni dell' Altissimo, che da lui si veneravano. Ci si affollarebbero per fine d'intorno, ad esiggere tributi d'ossequio una vivissima fede, una costante fiducia, una inalterrata piacevolezza,

una

una pietà singolare, una religione ossequiosa, una purità incorrotta, una prudenza ammirabile, una cordiale divozione della Passione di Gesù, delle grandezze di Maria, della gloria de Santi, e mille altre virtuose prerogative, che non puoteano non andare unite all'abellimento d'un Anima, in cui accendeva tante fiamme la carità, à cui destinava tante finezze la grazia.

S. LVCIO è discacciato dal Padrone adirato contro le sue Limosine.

CAP. IX.

Vna Copia si grande di Cristiane virtù, che poste avea

avea la grazia in S. Lucio, era dovere, che non ſe ne ſtaſſe in ozio, mà che à profitto della ſua Santità foſſe poſta in eſercizio. Glielo diede la Providenza, e fù l'avarizia del ſuo Padrone, talche pote ſſimo argomentare la virtù di Lucio, quanto foſſe grande, ſe le diede un' eſercizio, di cui non ſi può dare il maggiore, giache: *avaro nihil es ſceleſtius*. (20) L'avarizia adonque, quel ſordido moſtro, quel vizio tiranno, che fà eſſere ſchiavo di un vil intereſſe, chi per avere ragione in capo, è nato, à ſignoreggiare nel Mondo, l'avarizia, diſſi, ingelosì il Padrone di Lucio, e lo poſe in forte ſoſpetto, che la grande propenſione, che aveva il Santo Garzone alle limoſine poteſſe,

(20) *Eccl. cap.* 10.

teſſe, eſſere di qualche pregiudizio alle proprie ſoſtanze, e che forſe lo poteſſe indurre, à dare à poueri non ſolamente il ſuo ſtipendio, mà anche qualche coſa di propria attinenza, quindi è che concepito un graue liuore contro tali eſercizij di Carità, doppo molte indiſcrete riprenſioni, ingiuſti rimproueri, e forſi anche crudeli percoſſe, che ſeruirono di un longo eſercizio, à raſinare la pazienza del Santo, lo diſcacciò con maniera la più impropria da ſua Caſa, e lo bandì per ſempre dal ſuo ſeruiggio. (21) Lucio con quella politica, con cui la Santità ſuole, preualerſi di qualonque incontro, per ſempre auanzarſi nell'acquiſto delle

(21) *Ferrar. Catalog. SS. Ital. 12. Iul.*

le uirtù, potiamo dire si studiasse, di prendere un tal colpo diuersamente dà quel, che era in sè stesso; ed a fine di più confondersi del suo essere, ed umiliarsi nel suo nulla, andasse sospettando in se stesso, ò qualche macchia di colpa nascosta, per la quale gli auesse dato il Signore una tale mortificazione per pena, ò pure il difetto di qualche virtù, di cui acciò nè procurasse l'acquisto gli auesse permesso il Signore un colpo tale per spinta. Per tali ansietà effetti della sua delicata conscienza or piangeva con lagrime di contrizione qualonque trascorso, che nella sua anima potesse, nascondersi, or venerava le disposizioni Divine, che se gl' intimavano dà un avvenimento sì strano, or protestava

ſtava sè ſteſſo del tutto indegno, di ſervire Iddio, sè neppur era trovato capace, di ſtar al ſervizio d'un Vomo; e così con tali ſentimenti veniva Lucio, à fare una Santa vendetta contro del ſuo empio Padrone; mentre col farli vedere, che ſapeva anche dagli attentati della ſua perfidia cavare mottivi, per farſi più Santo, veniva, à rimproverarli, quanto elli foſſe perverſo, sè anche dalle operazioni più Sante della ſua bontà avea cavato mottivi, di farſi più empio.

S. LVCIO viene accolto in Casa d'un altro Padrone.

CAP. X.

LA Santità non è mai così bersagliata anche nel Mōdo, che non troui in esso, chi nè riconosca il merito, e chi tall'ora l'accolga con gentilezza. E' vero, che antipatica d'ogni onorifico trattamento viene portata dal suo umilissimo genio, a nascondere l'eccellenza delle proprie prerogatiue, ed'a schivare in tal modo gli ossequij dell'altrui divozione; Mà tradita dalla propria naturalezza aguisa di luce non si può talmente nascondere, che non ne traspiri qualche raggio, à palesare sè

stessa,

ſteſſa, e riguardandola con gratitudine quel Dio, che dà lei ſi onora, vuole, che ſia riconoſciuta, e venerata anche in Terra, e che abbia con ciò un' antecipata caparra delle ricognizioni, ed oſſequij, che ſe le danno, à tributare in Cielo. Tanto eſperimentò in sè ſteſſo S. Lucio. La di lui Santità non oſtante, che foſſe avida ſolo, di ſtarſene naſcoſta, e concentrata in Dio, già già era divenuta in più luoghi paleſe, ed acclamata dagli vomini, e come vomo Santo era Lucio conſiderato non ſolo dà villaggi circonvicini, mà anche dà paeſi lontani. Dà ciò ne venne, che diſcacciato dalla ſcorteſia di uno non ebbe, à faticare molto, per trovare un altro Padrone, mentre precorſa la fama della di lui San-

Santità, molti erano quelli, che lo bramavano in Casa, e ne ambivano la servitù. Fù Lucio adonque cortesemente accolto dà uno della stessa professione del primo, (22) ed' apoggiati al Santo famiglio li stessi esercizij di fare, e vendere Cacio, governare, e pascolare gli armenti, vidde il fortunato Padrone cogli ochij suoi novamente in esercizio quelle virtù, che già significate li erano da rapporti altrui. Fù con ciò reciproca la consolazione, e di Lucio, che novamente si vidde aperto il campo al traffico di que' talenti, che à lui conferito avea la grazia, e del nuovo Padrone. che si vidde favorito dal Cielo d'un Servo così attento à suoi vantaggi, d'un famiglio così

(22) *Ferrar. Ibid.*

così applicato à ſuoi lavori, e quello, di cui più ſi preggiava, d'un eſemplare sì vivo d'ogni Criſtiana virtù. Fù, diſſi, reciproca la conſolazione, e l'una, e l'altra regolata dà quella Divina Providenza, che saviamente diſpone la vita de' Santi. Nel nuovo padrone la volle, per darli con un'idea sott'occhi di perfezione un forte incentiuo al Cuore di Santità; ed acciò emulando le belle uirtù, che nel famiglio oſſeruaua, ueniſſe ad acquiſtare quella integrità, che l'arte ſua eſiggeua. In Lucio la uolle per lenitiuo di quel cordoglio, che prouato auea, nel uederſi con tanta improprietà dal primo Padrone diſcacciato; e per pratticare con lui ciò, che il Griſoſtomo oſſeruò pratticato con altri Santi, d'in-

d'intrecciare il loro uiuere, con un misto di consolazioni assieme, e trauagli: (23) *Deus mæstis rebus quædam etiam iucunda permiscuit. Quod certè in Sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque iucunditates sinit habere continuas, sed tum de adversis, tum ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit.* Nell' un' e nell'altro la promosse, per più esaltare le sue grandezze, e per maggiore ingrandimento delle sue glorie.

Mi-

(23) *Homil.* 8. *in Io: ante Med.*

Miracoloſo avenimento occorſo à S. Lucio autentica, quanto foſſe grande la di lui Santità.

CAP. XI.

PRoſeguendo S. Lucio con paſſo ueloce la ſua carriera di Santità, e ſempre più inferuorandoſi negli eſercizij di Criſtiane uirtù, piacque alla Sourana bontà, di darli un contraſegno del ſuo Diuino compiacimento con uno ſtrano miracolo, che autenticò il Mondo tutto il merito ſingolare del Santo. Appena uſcito eſſi dalla prima caſa, dà cui con tanta empietà licenziato lo auea un perfido rifleſſo d'altrui auarizia, quaſi foſſe

ſuben-

ſubentrata in quella la Careſtia, andaua di giorno, in giorno impouerendoſi l'auaro Padrone, (24 e ſi uedeua mancare ſott'occhij, e le pecore, dà cui eſtraeua il latte, & il latte con cui impaſtaua il Cacio, e il Cacio, con cui aumentaua le richezze, e le richezze, in cui auea ſepolto il cuore. Per l'oppoſto entrato il Santo nella ſeconda Caſa, in cui fù accolto con ogni tratto di corteſia, quaſi in eſſa foſſe entrata con lui l'abondanza, andaua di giorno in giorno arichendo il corteſe Padrone; e ſi uedeua moltiplicare ſott' occhij quanto l'altro Padrone ſiu edeua ſott'occhj mancare. Sè conduceua nè prati à paſcolare le pecore, accreſciute di numero le ritornaua al'

C oui-

24) *Ferrar. Ibid.*

ovile, ſe dà loro nè eſtraeva il latte, all'iſtante ſi riempivano loro le poppe, sè coagulava il latte, ne ricavava duplicato il Cacio, sè tagliava queſto in pezzi, ò per venderlo a compratori, ò per diſtribuirlo à poveri, ritrovava di bel nuovo intiere le forme. Vn fatto così grazioſo venne deſcritto dalla penna pœtica di Monſignor Nicola Brauutio co' ſeguenti due Verſi. (25)

A' primo pulſus, quoniam benefecit egenis
Alterius Domini Paſtor aduxit oves.

Pareva un tal fatto nulla più, che un ſemplice traſtullo di quella Divina omnipotenza, che tall'ora ſi fà delizia, lo ſcherzare cogli Vomini. (26) *Ludens in orbe terrarum, & delitiæ meæ eſſe cum filijs hominum;*

(25) *Martyrol. Pœtic.* 12. *Iul.*
(26) *Proverb.* 6 *cap.* 8.

num; Mà chi più adentro penetrare volesse un tal'fatto, vedrebbe in questo solo prodigio nascosti trè altri dissegni della Providenza Sourana. Vno ci si discuopre nell' avaro Padrone, l'altro nel Padrone più pio, il terzo in S. Lucio medesimo. Nel primo, à cui prodigiosamente scemarono le sostanze, si dà ad intendere, che le richezze ò accumulate, ò custodite dall'avarizia non ponno mai essere durevoli, e che sono tutti insussistenti i tesori della terra, se non vengono indrizati all' aquisto di quelli del Cielo. Nel secondo, à cui con opposto prodiggio si aumentarono gli averi, con chiarezza si scuopre, che la vera economia è sol quella, che fida i suoi vantaggi al maneggio

della Santità, e che il vero modo, di arichire le case, è posto nell'esercizio di Cristiane virtù. Nel Santo poscia con evidenza si vede, che le richezze depositate in mano de poveri non si perdono mai, mà si aumentano, e che del cento per vno promesso a limosinieri di Cristo, (27) non se ne differisce sempre in Cielo, mà tall'ora se ne anticipa anche in terra lo sborso.

S. LVCIO viene insidiato à morte della perfidia del suo primo Padrone.

CAP. XII.

COllo strepito di un tale miracolo si come sempre

(27) *Matth. cap.* 19.

pre più si acereditaua il nome di Lucio appresso de' buoni, così pure sempre più si aumentaua contro di lui, e si accresceua il furore del primo suo Padrone, e quando alla vista di vn tale prodigio douea rientrato in se stesso detestare l'empietà di quella auarizia, che mosso lo auea, a discacciare dal suo seruiggio il Santo famiglio imperuersando sempre più, al vedersi, scemare di giorno in giorno le sostanze smaniaua di sdegno, ed'all'vdire dell'altro Padrone ogni dì auantaggiarsi le rendite, si rodeua d'inuidia. Nel modo che chi hà le pupille inferme à riflessi del Sole finisce, di acciecharsi, e chi hà guasto lo stomaco conuerte in pessimi vmori anche le viuande più salubri, così quest'

empio à riflessi d'vn si strano portento in vece di corregere la propria malizia finiua d'impegnarsi nell'empietà, e nuouo Faraone, che al vedere li miracoli della Verga di Mosè sempre più si induraua nell' odio contro Israello, allo scorgere, che faceua li prodiggi dell'omnipotenza sempre più s'imperuersaua nel liuore contro del Santo. (28) Trà poco tempo crebbe la colera di costui in si fatta guisa, che non potendo più starsene nascosta con vna risoluzione dà disperato ne andaua meditando lo sfogo. Considéraua la Santità dell licenziato Garzone, come vn continouo rimprouero alla sua perfidia, le di lui virtù, come correzioni alle sue licenze, le di lui limosine, come ripren-

(28) *Ferrar. Ibid.*

riprenſioni alle ſue tenacità, li di lui miracoli, come cauſe delle ſue ſciagure, e perciò, tumulando in lui le cieche paſſioni, già già vociferauano à depreſſione del Santo: *Circumuenianus iuſtum, quoniam inutilis eſt nobis, & contrarius eſt operibus noſtris, & improberat nobis peccata legis, & infamat in nos peccata diſceplinæ noſtræ.* (29) Spinto adonque dà ſentimenti sì barbari cercaua tutte le ſtrade, per ridurre ad effetto, quanto concepito aueua in idea, ed acciecato dal liuore altro più non badaua, che ad'ordirli trame, e machinarli in ogni luogo inſidie. Prouedutoſi quindi di vn tagliente, e barbaro ferro frequentaua è que' prati, oue accoſtumaua il Santo di paſcolare la gregge, e

(29) *Sap. cap. 2.*

que' villaggi, oue tall'ora lo portauano gli affari del ſuo eſercizio, e quella Caſa, in cui habitaua in continua attenzione à ſuoi lauori, e quella ſtrada, per cui ſi portaua ſouente, ad orare nel Santuario. Trattanto Lucio ſempre più l'inferuoraua negli eſercizij di Criſtiana pietà, e come una fiamma, che quanto più ſi auuicina alla sfera, tanto più veloce à quella ſen vola, così il Santo auicinandoſi di giorno in giorno ſempre più s'affrettaua al termine della ſua carriera; e per via più abilitarſi al conſeguimento di quella corona immortale, che già già ſe gli offeriua nel Cielo, moltiplicando gli eſercizij delle ſue eroiche virtù, andaua ſempre più perfezionandoſi in sù la terra.

S. LV.

S. LVCIO è vcciso dal suo primo Padrone.

CAP. XIII.

ERA tempo ormai, che Lucio andasse al possesso di quella gloria, à cui si era fatto strada con una moltiplicità sì grande de meriti, e che doppo un corso così veloce in sù la carriera delle virtù arriuasse in fine al conquisto di quella immarcescibile corona, che è sempre la metà di vn virtuoso camino. Già rapito dall'Eroiche sue gesta si mostraua tutto brame il Cielo, di vedere ne suoi beati recinti vn'Anima, di cui non era degna la terra, e di accogliere in un seggio trionfale di gloria in vn vomo lauorato con

tanto ſtudio dalle induſtrie della grazia. Già già ſi moſtrauano pronti à ſchiere gli Angioli, per accorrere incontro all'Anima, e feſteggiare con Inni di lode il trionfo di Lucio, e ſi faceuano vedere impazienti di ſedere vna volta sù le ſue tempia i diademi di gloria. Affine adonque, e di non differire il premio ad'vna virtù già conſumata, e di accreſcere à ſuoi Beati la gloria coll'adempimento delle lor brame permiſe la Diuina Prouidenza, che il Padrone traditore, quando più che mai era con furia portato all'aſſaſſinio del Santo, s'incontraſſe in Lucio. L'incontraſi in lui fù lo ſteſſo, che vn aſſalirlo. Se li fè ſopra all'iſtante con un pugnale alla mano, ed aprendogli con varij colpi più ferite mortali

nel

nel corpo, lasciò libero il varco all'vscita dell'Anima. (30) Che sentimenti siano stati quelli di Lucio in vn accidente sì barbaro del suo morire, io non li dubito ponto discordi dà quelli, che ebbe in tutto il corso del suo viuere, e tengo certo, che in quest'azione che fù il compimento di tutti li suoi meriti aurà fatto vedere al Cielo in esercizio tutte le sue virtù; la fede nell'autenticare col sangue la Santità de suoi dogmi, la speranza, nel riporre ogni confidenza di sè stesso negli aiuti del suo Dio, la carità, nel darne la maggiore caparra, con il morire, la religione, nell'offerrire à gloria del Diuino nome in olocausto la sua vita, la pazienza nella sofferenza d'vn sì

(30) *Carol. a Basil. Pet. Ibidem.*

sì crudele insulto, la rassegnazione nell'intrepidezza, con cui beuete vn calice così amaro, che li presentò la Prouidenza, la diuozione nella prontezza, con cui si assoggettò à quanto in lui disponeva il Creatore, è perche la Diuina beneficenza non lascia mai senza premio l'esercizio meritorio di qualunque virtù, à ciascheduna destinò una corrispondente corona, si che carica di queste, come era piena di meriti se ne andò quell'anima gloriosa agli alberghi immortali di gloria, e festeggiata dagli Angieli se nè volò agli amplessi Beati di Dio. Seguì questa morte gloriosa del Santo il dì 12. Luglio sopra vn Monte, che ergendosi trà la Città di Como, ed il Borgo di Lugano, si chiama commune-

mente

mente il Monte di S. Vguzone, (31) è di essa trà gli altri ne fà menzione l'Illustrissima penna già nominata col seguente disticon: (32)

Inuidia Dominum rebus stimulante minatis,
Insons Vguzo damna cruore luit.

La Morte di S. LVCIO fù vero Martirio.

CAP. XIV.

BEnche per auere la gloria di Martire, non basti morire per mano dell'empietà, non è però necessario, che la morte, e sia procurata dell'odio del Vangelo, e sia sostenuta per amore della Fede. Basta, dice il Sole delle Scuo-

le

(31) *Ibidem.*

(32) *Braut. Martyrol. Poetic.* 12. *Iul.*

le Tomaso, (33) si soffra con intrepidezza il morire, à fine di sostenere con essa vna di quelle virtù, che ci furono insegnate dalli ammaestramenti di Cristo; *Causa sufficiens ad Martirium non solum est confessio fidei, sed quæcunque alia virtus non politica, sed infusa, quæ finem habet Christum*; e ne soggionge il Santo Dottore la ragione: Perche vno, che per sostenere vn insegnamento di Cristo s'accontenta di perdere con il sangue la vita, viene, à testificare à costo d'ogni bene di terra la gloria del suo Signore; Nel che apponto consiste tutto l'essere di Martire: *Quolibet enim actu virtutis aliquis testis Christi efficitur, inquantum opera, quæ nobis Cristus perfecit, testimonium boni-*

(33) *4 d. 49. q. 5. art. 3. q 2. ad g.*

bonitatis eius sunt. (34) Così fù vero Martire il Precursore di Cristo, benche morto elli sia soltanto, per auere riprouato ad vn incestuoso Monarcha l'enormità del reato; Così per proseguire coll'Angelico fù vero Martirio la morte e di Agnese, e di tant'altre corraggiose donzelle, per auere consagrata la vita al solo mantenimento della lor purità; *Vnde aliquæ Virgines sunt occisæ pro virginitate, quam seruare volebant: sicut Beata Agnes, & quædam aliæ, quarum martiria in Ecclesia celebrantur*. (35) Posta adonque vna si soda Dottrina, chi non vede ad euidenza, che la morte di Lucio fù vn vero martirio, e che perciò à lui si deue il carattere glorioso di Martire. E' vero, che il barbaro omicida

cida

(34) *Ibidem*. (35) *Ibidem*.

cida non si mosse, ad vcciderlo per odio, che auesse contro il di lui credere, è però vero, che lo trucidò per odio, che concepì contro il di lui Santo operare. Cominciò il suo Liuore dal vederlo limosiniere co' poueri, e dall' osseruarlo tutto viscere di carità verso le altrui indigenze: come nel capo nono si disse; e per quel motiuo medesimo come osserua Monsignor Bescapè, (36) per cui cominciò, crebbe, e crebbe à segno tale il liuore, che à lui tese insidie di morte, e tolse barbaramente la vita: *Dominus, qui suspicabatur sua ab Vghutione pauperibus dari, ità indignationis, seù punitionis modum, quandoque transiuit, eoque furore commotus, vt eum pugione occiderit*. Ecco adunque coronato

(36) *Loco Supra citat.*

ronato coll'aureola de Martiri il noſtro Santo, e Aureola così grandioſa, quanto è grande quella virtù, di cui, per mantenerſi in poſſeſſo ſprezzò col ſprezzare della vita, quanto à lui offerire poteua il Mondo. Eccolo Martire, e Martire d'una virtù, che per eſſere trà tutte diſtinta, fà che ttà Martiri abbia anche un Carattere di diſtinzione, e che ſicome il Battiſta diceſi Martire del zelo, della pudicizia Agneſe, elli dir ſi poſſa Martire della Carità.

Nel luogo oue S. LVCIO venne vcciso nasce vna prodiggiosa Fontana.

CAP. XV.

ANcorche la Santità non sia posta nell' operare prodiggij, li prodigij però sogliono essere singolari autentiche della Santità; e benche Dio non si apaghi de miracoli, mà sol tanto delle virtù, hà però in costume di premiare i miracoli grandiosi delle virtù, colle virtù strepitose dei miracoli. Sià, ò per aquistare à Santi colle meraviglie il culto, ò per accrescere di sè stessa nè suoi Santi la gloria, di rado permette l'Omnipotenza, che vna Santità ricca

dè

dè meriti ſià povera di portenti, e per l'oppoſto ſià, ò per gloria maggiore delle ſteſſe merauiglie, ò per altro deſtino della Diuina Sapienza, di rado accade, che vna Santità ſià ricca di portenti, quando è pouera di meriti. Per queſto adonque, perche la Santità ſuole andare di conſerua con li miracoli, d'vna autentica così rimarcabile, qual è l'operazione de miracoli volle Iddio graziare la Santità del ſuo ſeruo. Fece quindi, che in quel ponto, & in quel luogo, in cui il Santo Martire cadde vittima dell' altrui empietà, tramandaſſe la terra un Fonte miracoloſo, che foſſe un cõpendio di più miracoli. Forſe queſto tinto di ſanguigno colore, e ſcorrendo in più ruſcelli s'ampliò frà puoco in guiſa tale,

le, che puote formare un picciolo Lago, così lo riferiſce il P. Ferrario nel ſuo Catalogo de Santi d'Italia, (37) e di eſſo nè fà pure menzione con altro diſtcon il già mentouato Pœta. (38)

Sanguis ubi cecidit Paſtores cæde perempti
Fons orttus medicis ſponte rubeſcit aquis.

D'intotno à queſto fonte eſſendoſi dalla pietà de diuoti del Santo fabricata vna Chieſa è opinione, che dà sè medeſime ſiano vſcite fuori di eſſa le aque, e ſi ſia ſituato il picciolo Lago in lvogo commodo ad'abbeuerare gli Armenti; (39) Volendo forſe conciò il Santo mantenere ſempre nel Mondo un chiaro, ſegno di

(37) 12. *Iul.* (38) 12. *Iul.*
(39) *Ex antiqua pictura, quæ apud vniuerſit. Salſamentariorum ſerſeruatur.*

di quella Cristiana umiltà, che lo solleuò in Cielo all'eminenza d'una immarcescibile gloria. Questo Fonte prodiggioso dura ancora perenne, ne trà tanti anni si sono mai asciutate le prodiggiose sue aque, anzi scriue di esse il P. Gregorio Bulzio nel suo Zarario pœtico, che ogn'anno in quel giorno, in cui fù Martirizato il Santo tornano à farsi vedere rossegianti, e poeticamente vì scherza sopra col seguente Epigramma. (40.)

Nex ubi funestis illata, & improba telis
Saxea Fontanas terra profundit aquas.
Annua Sacrilegæ cum lux necis atra recurrit
Viscere de grauido, quæ fluit unda rubet.
Deflet humus, cum fundit aquas, scelus anxia fundens
Rubras; sanguineis deflet humus lacrimis.

Nè quest' aque sono solamen-

(40) *Zarar. Poet.* 12. *Iul.*

mente prodiggiose per gloria del Santo, mà lo sono altresì per vantaggio de'suoi diuoti. Giouano à merauiglia per conservare la vista a chi in esse filaua gli ochij; Quindi è, che in segno di gratitudine soglio-no offerirsi al Santo ochij, ò di Cera, ò di Argento à misura della condizione, di chi riceue la grazia. (41)

Sepolcro di S. LVCIO.

CAP. XVI.

DVe furono i Sepolcri, che si diedero al Sagro Ca-dauero di Lucio, vno li fù dato dal suo empio omicida, che lo hà inuolato dal Mondo l'altro dalla pietà de suoi diuoti, che lo

(41) *Carol. à Basil. Pet. Frag. Hist. Mediol.*

lo venerauano già Trionfante in Cielo. Appena adonque l'inquo vccifore ebbe data mano all'enormità del fuo eccefso non ancora contento di tanta barbarie vuolle per vltimo sfogo dell'empia fua colera, infierire ancora doppo la morte contro l'innocenza del fuo Santo riuale, e per leuarfi dagli ochij vn teftimonio della fua ribalderia, che lo accufaua non folamente appreffo alla Diuina, mà anche d'auanti alla Giuftizia vmana gittò il Cadauero del Santo Martire entro vn Laghetto vicino (42) che era forfe il motiuato, che fcaturi dalla terra, col primo inzuparfi nel fuo fanque; Quefto fù il primo fepolcro, che per vltimo compimento del fuo liuore diede al Santo l'inumano

(42) *Ibidem.*

no carnefice; Mà quel Dio, che veglia anche in difesa delle Ossa di que' Campioni le di cui Anime trionfano in Cielo, dispose, che dagli abitatori di que contorni, fosse scoperto il Sagro Cadauero, e che estrattolo dà quelle aque, in cui giaceua lo riponessero in più conueniente sepolcro. (43) Tanto fecero adonque que Popoli accorsi non tanto, à piangere la fierezza del barbaro auuenimento, quanto à celebrare le glorie del loro inuito Campione; e framischiando alle lagrime di duolo, co'le quali piangeuano la perdita Inni di lodi, cò quali festeggiauano il trionfi del Santo Martire, diedero al Sacro deposito onoreuole Sepoltura, che sè non fù grandiosa, quanto la loro venerazione

(43) *Petr. Paul. Bosca loco iam cit.*

zione voleua , la fù almeno, quanto la loro condizione permetteua . Il luogo destinato à questa gloria, di sepelirui il santo cadauero, si sà per tradizione antica, essere situato in quel monte medesimo, oue si disse, che il Santo riceuette la gloria del Martirio, e che anche aldì d'oggi si chiama Monte di S. Luguzzone. (44) anzi si dice di più, che sia rachiuso nella Chiesa, che sù detto Monte è dedicata al Santo; qual però precisamente sia sù questo Monte, & in questa Chiesa il sito, che racchiude quell' ossa beate, non si sà, che dà trè abitanti di quel luogo, quali per gelosia, che il pubblicarlo possa essere un inuito à rapir loro quel tesoro anno stretto giura-

D mento

(44) *Ibidem.*

mento, di non palesarlo à veruno, se non in caso, che muoia vn d'essi; perche allora, que'due, che rimangono nè scielgono vn altro, à cui colli medesimi patti communicano il segreto. (45)

Culto dato, e douuto à *S. LVCIO.*

CAP. XVII.

SVpposta vna vita così carica di meriti, ed vna morte così piena di glorie, non ebbe Lucio, à faticare molto, per acquistarsi il culto di Santo, e la venerazione di Martire. Dell'vno, e l'altra è così antica, che non riuscì à verun scrittore del Santo rintracciarne l'origine. Quindi è che

(45) *Carol. à Basil. Pet. vt supra.*

che non ostante non si sappia, sè vn tal culto sia espressamēte approuato dal Romano Pontefice; (46) pure la di lui toleranza vnita alla consuetudine inueterata di tanti anni, si come fa grauissima autorità, così non ci deue porre in dubbio la venerazione douuta al Santo Martire. Così decretò in simile causa il Sommo Pontefice, allora quando ricercato dall' Arciuescouo Carlo Borromeo, sè si douesse permettere il culto introdotto dalla consuetudine alle ceneri di S. Gerardo Confessore natiuo di Monza, benche di tal culto non vi fosse autentica approuazione del Vaticano, rispose con affermatiua esentenza, (47) ciò tanto

D 2 più

(46) *Ibidem.* (47) *Pet. Paul. Bosca martyrol. Mediol. 6. Iun.*

più vale nel caſo del noſtro Santo Martire, quanto che, sè non ſi sà, almeno con probabilità grande ſi può ſupporre, che il di lui culto ſia comminciato in tema, in cui non era neceſſaria al culto de Santi l'eſpreſſa approuazione del Sommo Pontefice; cioè à dire, ò prima del Decreto d'Aleſſandro terzo di Santa Memoria, dal quale viene proibito ogni culto di Santo, che non ſia dall' autorità del Succeſſore di Pietro approuato per tale, ò almeno prima, che tal decreto col porſi nel libro de Decretali circa l'anno 1235., aueſſe forza, di obligare generalmente tutta la Chieſa, quando per altro era fatto per caſi di particolari emergenze. (48) Moſ-

ſo

(48) *Carol. a Baſil. Pet. Loc. cit.*

ſo dà così autoreuoli raggioni il ſudetto Santo Arciueſcouo Carlo Borromeo, che pure in tali materie andaua con ogni cautela, e con ogni più peſato giudizio, non ebbe difficoltà veruna, ad approuare il culto del Santo Martire, il che fece all' ora, quando coll' occaſione, di viſitare certe parti montuoſe della ſua Dioceſi, elli ſteſſo, come atteſta nella di lui vita Gio: Pietro Giuſſani, conſagrò vn giorno intiero alla viſita della Chieſa, & all' adorazione delle Reliquie del Santo Martire, ſenza laſciarſi atterrire dall' arduità, ed aſprezza del Monte, che perciò, à lui conuenne ſalire. (49) Con tutto ciò reſta indubitato alla pietà di ciaſcuno eſſere permeſſo, anzi douuto à San

(49) *Lib. 6. cap. vltim.*

Lucio quel culto, che si deue agli altri Santi, e quella venerazione, che conuiene agli altri Martiri.

Diuozione, in cui è S LVCIO appresso i Fedeli.

CAP. XVIII.

E' così grande nè Fedeli il concetto della Santità di S. Lucio, che non contenti, di onorarlo con quel culto vniuersale, con cui la Chiesa generalmente onora qualonque Martire, à lui professano vna venerazione distinta, ed vna diuozione singolare. Spicca in ciò à merauiglia la pietà de' popoli della Valle di Gauargna, e de villaggi con essa

con-

confinanti. (50) In ogni loro ò spirituale, ò temporale biſogno pare non ſappiamo ricorrere ad altro protettore, che al loro S. Lucio. Al di lui ſepolcro, or con priuato affetto, or con publiche proceſſioni, or con copioſe offerte ſi portano, à lui eſpongono le calamità, dà lui implorano il ſoccorſo, dà lui aſpettano il ſoglievo. Ciò particolarmente accade, quando le campagne, ò troppo arſe abbiſognano pioggia, ò troppo inondate neceſſitano ſole, ed è sì grande sì in queſti, come in altri caſi e la fede di loro, ed in potere del Santo, che d'ordinario nè riportano vnite alle preghiere le grazie. (51)

(50) *Philip. Ferrar. Catalog. SS. qui non ſunt in martryol. Rom.* 12. *Tal.* (51) *Ibidem.*

Ne vna tal diuozione al Santo Martire si restringe nei soli distretti di Gauargna, e de paesi aderenti; mà anche dà longi si trasmettono al Santo gli ossequij, si come anche da longi si tramandano dal Santo le grazie. In ogni tempo, mà particolarmente nel giorno anniuersario della sua morte si vedono concorrere da varie anche rimotissime parti al suo sepolcro, ed attestare con oblazioni corrispondenti al loro affetto, e imploratori del suo aiuto, e adoratori del suo nome; e benche detto Sepolcro sia come si disse situato sopra vna alpestre montagna, pure la diuozione, fà loro superare tutte le difficoltà, e sprezzare qualonque dissaggio. (52) E anche singolare
in

(52) *Ib., & in Catalog. SS. Ital.* 12. *Iul.*

in altre parti la diuozione à questo Santo. Nella Città di Lodi, ed in tutta la di lei vasta Diocesi si riconosce per singolare Protettore, e come tale si sollennizza ogni anno a' 12. Luglio la di lui festa con Messa, & Vfficio à rito doppiò. (53) Nella nostra Città di Milano nella Chiesa de SS. Cosmo, e Damiano de PP. Agostiniani Scalzi in Porta Orientale dalla generosa pietà de Signori Sallamentarij si consagrano ogni anno due giorni del mese di Luglio alle glorie del Santo. Nel primo apparata pomposamente la Chiesa solennizzano alla mattina con Messa cantata à più Cori di Musica, e con erudito Panegirico, alla sera con

(53) *Pet. Paul. Bosca ibidem* 12. *Iul.*

Vespri egualmente solenni, e benedizione del Venerabile le glorie del Santo lor Protettore. Nel secondo vestita di lugubre apparato la Chiesa con Vfficio, e Messa de Defonti cantata dà medesimi Cori di Musica più eccellente implorano il di lui potente patrocinio in suffraggio delle loro anime de Defonti. Fiorisce alla fine la diuozione verso questo Santo in più luoghi, che sarebbe troppo longo il riferire, massimamente però appresso i Salsamentarij, Postari, Grassinari, Cacieri, e Lattari, (54) che si come lo riconoscono per loro particolare Protettore, così à lui professano una singolare venerazione contracambiata dal Santo con distin-

zio-

(54) *Philip. Ferrar. Catalog. SS. Ital. 12. Ial.*

zione di äggradimento, e con grande profusione di grazie.

Chiese, Imagini, ed altre memorie di S LUCIO.

CAP. XIX.

LA diuozione verso S Lucio spicca anche grande nelle Chiese, Imagini, ed'altre memorie, che anche al presente durano à gloria del Santo Martire. Vna di dette Chiese à lui dedicate s'inalzò nel luogo medesimo, oue il Santo fù martirizzato, e le sue ceneri furono sepolte; ed'anche al dì d'oggi si mantiene in gran venerazione; e benche sopra vn monte seluaggio, si custodisce non ostante con grande proprietà. (55) Altre pure ne hà

 di

(55) *Carol. à Basil. Pet. Loc. iam citat.*

di Chiese dedicate al Santo Martire la nostra Diocesi Milanese, (56) vna delle qual fatta à forma di Capelletta si vede nel territorio di Monza sù la Strada, che conduce à Milano. Sono poi senza numero le Imagini, ed impresse dal Torchio, & esposte in figura, che rappresentano il nostro Santo; e benche lo esprimano ora in vn atto, ora in vn altro tutti corrispondenti, ò alla sua vita, ò à suoi miracoli, come particolarmente si vede, e nella sudetta Chiesa situata sul monte del Santo, (57) & in vn quadro antico, che si conserua dalla Vniuersità de Sallamentarij di Milano; per lo più però lo esprimono in forma di Pastore con in mano vn

(56) *Pet. Paul. Bosca Ibidem.*

(57) *Carol. à Basil. Pet. vt supra.*

vn gran pezzo di Cacio, che diuiso in varie parti lo và distribuendo à poueri. (58) Non mancano pure dottissimi scrittori, che diuoti del Santo, facendosi preggio, d'auere nelle loro opere il di lui nome, tengono viua la di lui memoria nei posteri. Questi sono il P. Filippo Ferrario in ambidue i suoi eruditissimi Libri intitolati vno: *Catalogus Sanctorum Italiæ*; l'altro *Catalogus Generalis Sanctorum, qui in Martyrologio Romano non sunt*: Monsignor Bescapè Vescouo di Nouara detto Carlo dalla Basilica di Pietro nè suoi preziosi: *Fragmenta Historiæ Mediolanensis*: Pietro Paolo Biosca nel suo Libro di grande erudizione, che s'intitola: *Martirogium Mediolanensis Ecclesiæ*. Monsignor Nicola Brauzio nella sua in-

(58) *Ibidem*.

ingegnosissima opera; *Martyrologium Poeticum*: Il P. Gregorio Bulzio nè suoi Poetici componimenti, che s'inscriuono: *Lararium Poeticum*. Parimenti si ritroua il nome di questo Santo Martire sopra antichi Missali Ambroggani stampati. (59) Sè ne fà menzione in vn antichissimo Calendario tronco manoscritto, (60) ed in più altri luoghi vi saranno memorie gloriose di questo Santo, quali la scarsezza del tempo, (e questo dà varie occupazioni distratto) prescrittomi, à compillare la presente Istoria non m'hà dato campo, non solo di rinuenire, mà nè anche di ricercare. Dandomisi nuoua appertura le procurerò con minor fretta, e le trasmettarò con

(59) *Ibidem*. (60) *Pet. Pau. Bosca vt supra*.

con maggior ſtudio. Trattanto baſtar ponno le mentouate, non oſtante, che nel numero ſcarſe, e con rozezza deſcritte, ad'accendere in ciaſchedunoferuori di diuozione verſo vn Santo, à cui acquiſtarono il Martirio feruori di Carità.

Epilogo della Vita à modo d'Orazione à S. LVCIO.

CAP. XX., & vltimo.

SAntiſſimo Confeſſore, e Martire della Carità S.Lucio in voi ammiro, ed'adoro gli effetti ſourumani di quella grazia Diuina, che dalla baſſezza di viliſſimo ſtato vi ſolleuò ad'una Santità d'altiſſimo grado. Ben'auuenturato Paſtore, che traſcorſi à fior d'innocenza gli anni ſcabroſi detta

più

più tenera età nè bassi seruiggi d'vn vomo tutto vi consagraste all'alto seruizio di Dio; nel pascere la greggia foste dà pascoli soaui del Diuino Pastore pasciuto; nel seguire gli armenti vi vniste coll'Agnello immacolato di Dio; nel formare Latticinij, suchiaste dalle poppe della Diuina Prouidenza il Latte di Celesti benedizioni. Nel vendere ad'altri i Cacio frutto del vostro lauoro trafficaste con tanto vantaggio di meriti il capitale delle vostre virtù. Nel dispensare à mendici le vostre sostanze, vi arrichiste de tesori dell'erario celeste. Ottenete à noi altresì, come con ogni istanza vi preghiamo, che le cure, ed'affari del corpo non ci faciano viuere distratti dalli affari più impor-

tanti

tanti dell'Anima, che i negozij temporali, in cui ſiamo immerſi nel Mondo, non ci facciano traſcurati nel procurare le corone eterne del Cielo. Non meritiamo, è vero, di morire, come voi faceſte Martire della Carità, di autenticare col noſtro Sangue, come voi le autenticaſte col voſtro, le ſourumane virtù, che ci laſciò in patrimonio il Redentore; fate però, che almeno ſoffriamo con Criſtiano corraggio le ordinarie trauerſie, che ci occorrono alla giornata, e che portiamo con raſſegnazione quelle Croci, che per eſercizio di merito c'inuia la prouidenza. Non ſiamo degni nò, d'arriuare alla ſublimità di quella gloria, che per ſempre goderete in Cielo, e alla quale vi faceſte

ſi

ſi' ampia ſtrada coll' eroico operare voſtro in terra; ottenereci però almeno grazia d'imitarui nell' eſecizio di quell'acceſa Carità, e di quelle grandi virtù, che ci deſte, ad' ammirare in tutto il corſo di voſtra vita. Fate, che impariamo dà voi, che il modo di accreſcere le ſoſtanze, e di aumentare le richezze con merito, deue cercarſi nella prattica d'abondanti limoſine, e nell' eſercizio continuato delle criſtiane virtù, ſicome in tal modo voi arrichiſte la caſa, ed' arcreſceſte le facoltà del voſtro ſecondo Padrone. Come anche fate, che impariamo, à fugire quell' auarizia, e quell' attacco ſouerchio alle richezze, che apporta al corpo eſtreme pouertà, e ciò, che più preme, all' Anima orrendi pre-

precipizij, come in sè ſteſſo eſperimentò l'empio voſtro vcciſore. Mà ſopra tutto rinouate ſpiritualmente con noi le merauiglie di quella prodiggioſa Fontana, che dà duri ſaſſi ſcaturì nel voſtro morire; fate che ſcaturiſcha dalla durezza del noſtro Core vna viua ſorgente di lagrime, e che con tali acque di contrizione lauiamo l'anima noſtra, e la purifichiamo dalle machie di tutti li noſtri peccati. Anzi ſi come al preſẽte le acque del voſtro fonte ſeruono à conſeruare la viſta à voſtri diuoti, fate altresi, che le acque di contrizione per voſtra interceſſione ſcaturite dal noſtro cuore ci illuminino nella ſtrada della ſalute, tal che poſſiamo ſcoprire, e ſchiuare ogni inciampo di dannazione.

ne. Tanto da voi ſperiamo, mentre ponendoci ſotto il voſtro amparo di voi ci profeſſiamo non meno divoti di quel, che lo ſiano tanti, che ſpinti ò dalla neceſſità di pioggie, ò dal biſogno di ſerenità, ò dà altre eſigenze, ò anche dalla loro ſola diuozione frequentano quel Santuario, in cui ripoſano le voſtre Ceneri, & in cui riceuono dalla voſtra benedizione abondanti le grazie ſecondate adunque ò Gran Santo, ò Glorioſo Martire, e le noſtre preghiere, e le noſtre ſperanze, e con ciò fate, che imitandoui nelle voſtre virtù arriuiamo col mezzo d'vna Morte Santa à godere con voi il fine di vna vita beata. Così ſia.

INDICE

Di quello ſi contiene nella preſente Operetta.

Diuo-

IL FINE.